

«Qualcosa ci accomuna alle Bcc»

Fratta Pasini a Udine per "Etica e finanza mondiale - Il ruolo delle Popolari"

UDINE. «Ci sono riferimenti comuni che evidenziano una certa nostra prossimità alle Banche di Credito Cooperativo: certo non si sono disegni di fusione, ma collaborazioni che porteranno a ulteriori sviluppo futuri».

Così ha dichiarato a Udine, Carlo Fratta Pasini, a margine del suo intervento al seminario "Etica e finanza mondiale - Il ruolo delle banche popolari" tenutosi venerdì pomeriggio all'ateneo friulano. Intervento che è servito al presidente dell'Associazione fra le banche popolari a ribadire un'identità forte all'interno del sistema bancario italiano: «Rappresentiamo un quarto del panorama bancario nazionale - ha commentato Fratta Pasini - e la nostra resta una vocazione territoriale radicata e complessa che mantiene ottimi risultati di funzionalità».

Sull'etica il presidente delle Banche Popolari è stato risoluto: «Facciamo attenzione nell'utilizzare queste parole - ha dichiarato Fratta Pasini - esiste la banca etica ma è "una" realtà. Se applichiamo la parola etica ad un istituto di credito ricordiamoci per prima cosa che una banca non è una macchina per fare del bene».

L'eticità in questo settore si può esprimere, come ha dichiarato Fratta Pasini, nel portare a termine eticamente il proprio lavoro, applicando rigorosamente i dettami della responsabilità sociale dell'impresa. Un percorso facilitato dai sistemi di governance delle banche popolari, nelle quali i meccanismi di voto, rappresentanza e gestione del potere spingono alla responsabilizzazione e all'amplificazione della visione del bene

comune. «Poiché una cooperativa è impossibile - ha dichiarato avviandosi alla conclusione Fratta Pasini - chi sta ai vertici di un istituto bancario modellato su questi principi non può che, responsabilmente, lavorare per l'accrescimento dell'impresa e non per quello personale».

Il presidente di Asso Banche popolari ha dato anche qualche indicazione per il futuro: non solo aggregazioni, ma anche mantenimento, come nel caso del Friuli, di alcune realtà storicamente e geograficamente radicate. «Anche perché - ha concluso il presidente Fratta Pasini - il nostro è un modello comune ma non unico: per questo si può fare bene la storia conservando i radicamenti territoriali che caratterizzano questo modello».

Alessandro Montello